

Ci sono momenti in cui le parole non servono, o non bastano, per descrivere le emozioni: è successo alcuni mesi fa con Mario Manno, accade ora con Fanny. Eppure, lasciano entrambi un ricordo così vivo, limpido e caldo, che ci farà sentire meno orfani della loro presenza.

Manuela Gallerani

*“Non vuol che siamo tristi perché così se ne  
giace,  
E come incontra il nostro sguardo, s'accende il  
suo di riso  
E narra una storiella salace per indurci a  
gareggiare con lei,  
Confrontando con la sua arguzia l'arguzia nostra  
desolata [...]” W. B. Yeats*

## IN RICORDO DI FANNY GIAMBALVO

Il 5 ottobre Fanny ci ha lasciati. E lasciati nel dolore per una perdita così improvvisa. Era una donna forte nell'agire e gentile e umanissima nel comunicare. Un'organizzatrice di attività per la pedagogia nazionale sempre di alto profilo, come testimoniano le collane e il Bollettino della Fondazione Fazio-Allmayer di cui era Presidente operosa. Lì a Palermo ha promosso convegni, seminari, tavole rotonde sempre ben strutturate in modo da tenere vivo il modello critico-riflessivo della pedagogia, appreso alla scuola della sua maestra, sempre ricordata, Bruna Fazio-Allmayer. Fanny è stata professoressa ordinaria di pedagogia dal 1987 e ha formato generazioni di studenti, come è stata tutrice di giovani studiosi, che hanno a loro volta rilanciato quel modello di pedagogia critica. Nel contempo è stata animatrice di un folto gruppo di colleghi, che l'hanno sempre ritenuta, a ragione, un punto di riferimento, amicale e professionale. È stata poi una solerte studiosa di problemi pedagogici e educativi, che ha illuminato, in molte pubblicazioni, alla luce di quel razionalismo storico-critico in cui si era formata e che aveva assunto come paradigma dei propri studi. Studi ora più teorici (come quello sulla categoria della «compossibilità», del 2013) ora più storici (si ricordi quello sulla Biblioteca filosofica di Palermo del 2002), ma anche più legati ai problemi socio-pedagogici (tale fu il ricco convegno del 1996 dedicato all'intercultura: ed è solo un esempio). Con tutte queste complesse attività Fanny ha dato alla pedagogia stimoli e orientamenti, che andranno poi, in futuro, meglio ricordati e definiti. Con le collane sviluppate nella Fondazione ha accolto voci diverse ma sempre attente a aprire nuove prospettive alla ricerca pedagogica e a solidificarne l'*identikit* riflessivo (e si pensi solo alle varie opere di Mario Manno pubblicate presso la Fondazione stessa).

Forte è stato anche il suo legame con Firenze, in ricordo della fiorentina Bruna (la sua già ricordata maestra) e per le affinità scientifiche col Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università, con cui ha avuto una collaborazione costante. In particolare a Firenze ha messo a disposizione del gruppo di pedagogia un villino divenuto l'«Archivio della Pedagogia Italiana del Novecento» che ha raccolto le carte di molti studiosi a livello nazionale. Carte in corso di catalogazione, ma dei cui contenuti sono già

stati dati assaggi significativi. E significativi di quella complessità della pedagogia di cui lei stessa si era fatta sempre testimone attiva.

Per tutto questo il vuoto che lascia è grande. Fanny ci mancherà per la sua generosità, per il suo attivismo, per il suo impegno per la pedagogia, ma anche per la sua umanità, fatta di volontà comunicativa, di forte carica amicale e di vivace ironia. E quest'ultimo aspetto del suo pensiero ci era particolarmente caro. Il vuoto che lascia lo sentiremo a lungo. Molto a lungo.

Franco Cambi

### *La dimensione biografica e narrativa dell'ultima Fanny*

Scrivere di un'amica che è andata via procura profondo dolore e quel tipico senso di vuoto che una mancanza produce. Epifania Giambalvo, allieva di Bruna Fazio Allmayer, ha insegnato Pedagogia generale e Filosofia dell'educazione alla Facoltà di Magistero, oggi Scienze della Formazione dell'Università di Palermo. Di quell'Ateneo è stata, negli anni, membro del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria. Presidente e brillante animatrice della Fondazione Nazionale "Vito Fazio Allmayer", ha reso recente omaggio al filosofo palermitano, cui è dedicata la Fondazione, con *Storicità e composibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, volume uscito nel 2013. Ha istituito, nel 2014, il I Premio Internazionale "Vito e Bruna Fazio-Allmayer", con la finalità di produzione e diffusione della cultura pedagogica nei suoi tre aspetti di disciplina teoretica, storica e didattico-applicativa. La formazione accademica di Fanny Giambalvo, come rivelano i suoi scritti, è stata profondamente segnata dall'impronta filosofica di Vito Fazio Allmayer, che sposa Bruna Boldrini, toscana di origine, giunta in Sicilia a insegnare Filosofia morale e Storia della pedagogia presso l'Ateneo palermitano. Proprio la pedagogista Bruna Fazio-Allmayer istituisce, nel 1975, la Fondazione Nazionale intitolata al marito, per onorarne la memoria e per suscitare nei giovani l'interesse per la filosofia. Fanny Giambalvo ne è allieva prediletta e accoglie e ne prosegue l'opera, dalla sua Maestra già piegata sul versante più specificamente pedagogico-educativo.

Instancabile pianificatrice di eventi scientifici e culturali, legati soprattutto alla Fondazione, Fanny ha sempre avuto vivissimi interessi riferiti anche alla formazione specialistica delle giovani generazioni e attendeva, ultimamente, alla progettazione di un Master post-universitario sui disturbi specifici dell'apprendimento.

Il percorso scientifico e culturale di Fanny Giambalvo è caratterizzato da ampiezza tematica e passione scientifica. Anche quando si addentra in temi che possono essere trattati con leggerezza, lei lo fa “scavando”, ma con la delicatezza propria dello spirito intelligente e sensibile. Dotata di grande determinazione esistenziale, la profssa Giambalvo ha utilizzato nella ultimissima fase della sua esistenza, anche se non credo che come tale fosse stata percepita, ossia come momento conclusivo, lo sguardo introspettivo e biografico-narrativo. Ne rideva, sì, distoglieva l’attenzione degli altri da questo sguardo verso se stessa, perché non voleva fosse interpretato come ripiegamento sul sé, infatti, escluso si trattasse di auto-celebrazione e auto-compiacimento, io penso che fosse bisogno autentico di ricostruzione finalizzata alla raccolta di tutti i momenti importanti che, con differenti accenti, misure e pesi, avevano reso ricco e produttivo il suo lungo e articolato percorso accademico ed esistenziale. Ne voleva fare tesoro, per sé e per gli altri.

Mi piace sottolineare, oggi brevemente e più avanti con l’approfondimento dovuto, i suoi ultimi scritti giocosi (li definiva “babbio”), in cui ricomincia dall’infanzia e attraversa la vita, senza mai cedere alla nostalgia, all’amarezza, al dolore: con levità e ironia, come ormai era solita fare e dire, *apertis verbis*, quasi teorizzando tale atteggiamento quale metodo di lettura e interpretazione della realtà, e degli uomini. Così, da *Arcobaleno e granito* a *Nuovi frammenti autobiografici*, passando per *Il trasferimento e altri racconti*, *Il condominio di Via Villafranca*, *Rileggere Kafka*, *Anime sante, anime purganti*, troviamo Fanny interprete di se stessa. Lo stesso volume *Storicità e possibilità nell’attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, ultima fatica scientifica, certo non biografica, né narrativa negli intenti, Fanny lo ha scritto con volontà di ritrovare, nell’omaggio all’intellettuale, al filosofo maestro, non tanto – e non solo – la propria storica e naturale vocazione filosofica (più che pedagogica), quanto la radice esistenziale e culturale del suo cammino accademico.

E scrive così: “[...] se è vero che, nel racconto autobiografico, il soggetto e l’oggetto della narrazione sono la stessa persona, è anche vero che l’io-narrante è diverso dal’io-narrato, se non altro perché si trova a vivere, rispetto a quest’ultimo, in un’epoca posteriore. La *ricostruzione* del passato è, in verità, una *costruzione* a nuovo, soprattutto quando il suo autore compie una scelta consapevole fra i propri ricordi, nel senso che ne sceglie alcuni, anziché altri”<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> F. Giambalvo, *Nuovi frammenti autobiografici*, Edizioni della Fondazione Nazionale “Vito Fazio Allmayer”, Palermo 2013, pp. 7-8.

Riprenderemo questo tema, oggi solo avviato, nella consapevolezza – e nel tentativo – di svolgerlo come ricerca di senso, della sua e della nostra prospettiva critica.

Ciao Fanny, saggia e autentica amica, farò dell'ironia, tua arma contro il dolore, un mio personale uso, come hai più volte suggerito, nel chiuso del tuo studio di casa in Via Principe di Villafranca numero sessantatrè, per sorvolare sulle meschinità degli uomini.

Antonella Criscenti

*Fanny. La vita in un racconto*

*E poiché amo questa vita,  
so che amerò anche la morte.*

(Tagore)

La voglio ricordare attraverso quella che era diventata una consuetudine tra lei, Patrizia Lendinara e me. Avevamo cominciato ad incontrarci a pranzo, agli inizi della Presidenza di Patrizia, per discutere di tante cose della Facoltà, di progetti, di strategie, di innumerevoli e gravosi adempimenti; io coordinavo i corsi di Psicologia e Fanny quelli di Scienze dell'Educazione. Quante lunghe riflessioni sui tirocini, sull'identità delle figure professionali che potessero avere sbocchi lavorativi gratificanti. Fanny aveva la grande qualità dell'intuizione, che ha mantenuto sempre (lo dimostra la bella ideazione del Master sui temi postmoderni dell'educazione interreligiosa e interculturale), e che la faceva spaziare tra idee all'avanguardia e ancoraggio a forti tradizioni e testimonianze del passato. I nostri pranzi di lavoro diventarono, a poco a poco, un rito amicale profondo, un piacere di continuità, andando oltre il tempo dell'Università e del pensionamento.

Ci vedevamo a Natale, prima dell'estate, e qualche altra volta ancora. Continuava un'amicizia autentica, fatta di stima, di affinità, di passione per il lavoro, per lo studio e la ricerca, di cui gli allievi erano, sempre, gli interlocutori e i testimoni. Ci facevamo anche confidenze, tra lacrime e risate, rispetto ad accadimenti privati, che si andavano susseguendo. A Natale, ci scambiavamo doni, arrivavamo all'appuntamento con pacchetti colorati e mettevamo fuori tutta la nostra parte infantile, in questo scambio affettuoso.

Fanny amava raccontare e scrivere racconti; la sua vita era un racconto perché aveva la grande qualità di «ascoltare». Il racconto nasce dall'ascolto degli altri, e lei intrecciava legami e relazioni con persone molto diverse per generazione, cultura e provenienza: dagli accademici di tutta Italia con

cui continuava a collaborare intensamente, agli allievi che seguiva costantemente.

Nella sua casa, che mi faceva pensare alla «stanza» di Virginia Woolf, accoglieva da anni, con una generosità spontanea ed immediata, donne straniere di cui si occupava aiutandole ad inserirsi, a risolvere anche questioni burocratiche e sanitarie; con la sua consueta ironia, con la sua risata e col suo sguardo profondo commentava che, in fondo, non sapeva se erano loro ad occuparsi di lei o viceversa. L'atmosfera vellutata e un po' crepuscolare della sua casa rendeva naturale gli scambi, le relazioni, le conversazioni. Queste ultime erano sempre improntate ai criteri della giustizia e della dignità delle persone, senza distinzione alcuna di ruoli.

Era geniale, creativa e, a volte, poteva apparire ingenua poiché la sua tendenza era quella di cercare ciò che di buono l'altro poteva esprimere.

Non ero preparata a salutarti Fanny, ci siamo viste una settimana prima a casa tua, ci siamo fumate una sigaretta («so che non dovrei fumare» hai detto), abbiamo parlato del Master a cui tenevi molto e di tanti progetti ancora. Il tuo impegno di vita è rimasto sempre centrato, anche quel giorno, ad operare nel nome della Fondazione, di cui mantenevi la continuità.

Ora, Fanny, ho davanti tante cose che mi hai regalato, un'agenda da borsa, un *foulard*, un portaoggetti, i tuoi libri, per ognuna un piacevole ricordo e una dolce nostalgia.

Angela Maria Di Vita

Non ho un ricordo di Fanny perché non ho memoria. La memoria è distanza, intervallo, raggiungere un luogo separato, là verso il luogo del ricordo. Costruire il ricordo rimodellando il fatto, l'oggetto della vita, il proprio particolare fissato nell'ipotesi di un attimo ormai eterno. Io non ricordo perché sento le nostre voci, la sua ultima domenica, che ci dicono quanto siamo vicine. Vicine, non separate, per questo non posso inventare, secondo la radice latina del termine, una immagine, una figura che dica, che usi le parole per rendere presente un'assenza, impossibile. Non c'è un'assenza, non ancora; il sentire una presenza non assente, questo è possibile, adesso, ancora.

Viviana Segreto

Abbiamo appreso, la prof. Frauenfelder ed io, con dispiacere e sconcerto, la notizia della scomparsa della collega Fanny Giambalvo, seria studiosa di Pedagogia e di Storia della pedagogia nonché di Scienze filosofiche e grande animatrice della «Fondazione Fazio-Allmayer», da lei creata e sostenuta per anni fino ad oggi, Fondazione che ha fatto maturare presso la sua sede palermitana tanti giovani ricercatori.

Abbiamo conosciuto Fanny, a Palermo e a Napoli, negli Anni Ottanta: a Palermo, in occasione della mia chiamata in quella università, dove fui accolto con generosa amicizia, sia da lei che da Mario Manno, caposcuola della pedagogia palermitana, allora eccellente Direttore dell'Istituto di Pedagogia. In quegli anni, la prof.ssa Frauenfelder ed io, fummo testimoni di importanti eventi culturali in ambito pedagogico organizzati da Fanny ai quali presero parte numerosi studiosi italiani.

Fanny, in quelle occasioni, fu sempre ospite generosa, oltre che attenta organizzatrice e rigorosa studiosa.

Oggi, nel ricordo antico della cara Fanny, partecipiamo con profonda malinconia al dolore della sua scomparsa.

Eliaana Frauenfelder e Vincenzo Sarracino

Gentili amici,

ricevo con dolore sincero questa notizia. Ho avuto l'onore di conoscere Fanny Giambalvo come studiosa rigorosa e raffinata, ma anche come persona dotata di una umanità profonda, sempre volta a incoraggiare e stimolare gli studiosi più giovani e non solo. Serberò sempre, nella mente e nel cuore, il ricordo del nostro ultimo incontro a Palermo, nella primavera di quest'anno, in occasione del conferimento dei premi assegnati dalla Fondazione. Un ricordo dolce e prezioso, di una bella e dolce persona. Un ricordo che si aggiunge a quello di Mario Manno, anch'egli presente in quel bellissimo pomeriggio.

Mi unisco al comune dolore e porgo le mie sentite e sincere condoglianze ai familiari, amici e collaboratori di questa grande donna.

Grazie

Marco Giosi

## *Ricordo di Fanny*

Era l'Ottobre del 1983 quando vidi per la prima volta Fanny, io una giovane studentessa del secondo anno del corso di laurea in Pedagogia presso la Facoltà di Magistero, lei docente di Pedagogia. Dopo la sua lezione tornai a casa entusiasta e in seguito non mi assentai mai, anzi da quel momento la mia vita, universitaria e personale, si legò alla sua. Cosa aveva suscitato in me tanto interesse? La prima qualità che le riconobbi fu l'estrema chiarezza con cui ci spiegava temi che per noi, appena ventenni, sarebbero risultati di difficile comprensione, la seconda fu l'amore con cui interagiva con noi, riconosciuti nella nostra *singolarità* e incoraggiati ad essere pensatori liberi e critici. Non fu difficile diventare subito amiche, perché lei, pur mantenendo la sana distanza dai suoi allievi, desiderava costruire con loro un rapporto autentico improntato al principio della *compossibilità*. Ad alcuni di noi chiedeva di darle del tu, cosa molto rara a quell'epoca, ma che a me risultò del tutto spontanea e naturale fare.

Ciò che mi appassionò delle sue lezioni indimenticabili fu il costante riferimento alla filosofia di Vito Fazio-Allmayer, di cui sin da bambina avevo sentito parlare da mio padre e poi a scuola dal mio professore di storia e filosofia Franco Salvo, suo allievo; inoltre Maria Felice, figlia di Fazio-Allmayer e amica di famiglia, mi aveva sempre parlato di questo padre straordinario di cui avevo conosciuto, prima ancora che il pensiero, la grande umanità nei racconti di chi l'aveva incontrato. Ho sempre pensato che il mio incontro con Fanny era come predestinato grazie a queste coincidenze e, a tal proposito, mi viene in mente un episodio di cui io e lei fummo le organizzatrici: Bruna Fazio-Allmayer, seconda moglie di Vito, e Maria Felice, figlia della prima moglie, non avevano mai avuto un rapporto sereno e da anni non si erano più incontrate. Ebbene, io e Fanny riuscimmo a farle incontrare presso i locali della Fondazione Fazio-Allmayer in Via Sammartino; fu in quell'occasione che conobbi Bruna, la maestra di Fanny, una donna affascinante, intelligente e raffinata. È un episodio che considero significativo perché ci dice qualcosa del carattere di Fanny, la quale comprendeva l'importanza di favorire l'amicizia fra due persone che, nonostante le incomprensioni, avevano in comune l'amore e, direi, la devozione per Vito Fazio-Allmayer.

Non dimenticherò mai la tristezza e il dolore di Fanny quando mi recai al funerale di Bruna, anche questo episodio è stato per me formativo, perché ho appreso e visto nel suo volto la vera devozione di una discepola per la propria maestra, di cui poi lei negli anni ha tenuto sempre viva la memoria. Fanny mi ha insegnato anche il valore dell'amicizia, stando con lei, ricordo,



si creava un'atmosfera conviviale fra tutti, studenti e docenti, e mi viene in mente come ci coinvolse tutti nell'allestimento di una originale mostra sul *Liberty* a Palermo, che ricordo come un vero e proprio divertimento.

Il periodo di preparazione della mia tesi di laurea fu decisivo: mi aiutò a scegliere un tema che, col tempo, ho scoperto essere a me congeniale, l'epistemologia del lavoro storico in educazione. A volte mi chiedo «ma come ha fatto Fanny a intuire anzitempo che avrei privilegiato sempre nelle mie ricerche pedagogiche la componente storica?». Credo che questa sia una qualità dei maestri, vedono il potenziale dei propri allievi molto prima di loro, e Fanny aveva questa capacità di comprendere l'animo dei suoi discepoli, le loro qualità ma anche le loro debolezze e, a volte, sapeva essere severa in un modo equilibrato ma molto efficace. Ho compreso l'affetto e la stima che Fanny aveva coltivato negli anni per me quando mi comunicò che era stato istituito il dottorato di ricerca in Pedagogia Interculturale e che aveva pensato a me, mi consigliava di partecipare agli esami di ammissione ed io, nonostante amassi il mio lavoro a scuola, decisi di farlo. Inutile dire che questa mia decisione cambiò la mia vita professionale. Concluso il Dottorato, divenni ricercatrice di Pedagogia nel 2005. Furono anni preziosi, di nuove amicizie; voglio ricordare la compianta Rosetta Manca, grande amica di Fanny e ultima tra le allieve della «signora Bruna» (così la chiamavano) e le ore che trascorrevamo insieme anche agli altri colleghi con cui, sempre in uno spirito conviviale, ho costruito rapporti di sincera amicizia. E non posso non ricordare il momento più buio di quel periodo, quando Fanny dovette affrontare una malattia, furono giorni di grande preoccupazione per tutti noi e lei, dopo un intervento durato tante ore, era sorridente, coraggiosa e amante della vita. Perché questo mi ha insegnato più di ogni altra cosa la mia maestra Fanny, l'amore per la vita. E per questo e per tutto quello che ho ricordato le sarò per sempre grata.

Livia Romano

### *Intermezzo per Fanny*

Soltanto oggi, quando non è più possibile riviverli, i momenti trascorsi in compagnia di Fanny appaiono essere stati un dono raro e breve. Allora passavano nel piacere di averla interlocutrice, ci si nutriva delle sue parole, sempre con la speranza, anzi la certezza, che si sarebbero rivissuti con un ritrovato godimento dell'anima. Ora, ci si accorge quanto siano stati preziosi intermezzi nel fluire delle nostre vite che lei viveva sempre al massimo

dell'impegno, seppur con leggerezza e ironia ma sempre con morale e intellettuale severità.

Così l'avevo percepita al nostro primo incontro, alla fine degli anni '50 dello scorso secolo durante un'estate adragnina, pausa di villeggiatura dei sambucesi. Il folto gruppo dei giovani, molti dei quali universitari, aveva l'abitudine di riunirsi ogni sera. Fanny faceva parte della compagnia di rado, centellinava le sue ore di svago: lo studio l'assorbiva anche se non trascurava gli amici per i quali trovava del tempo all'uscita dalla messa domenicale, celebrata nella piccola antica chiesa campestre di Maria Bambina e non rinunciava all'annuale gita all'Abazia olivetana di Santa Maria del Bosco, godendo della loro compagnia e della bellezza del luogo dove la frescura della grande chiesa bianca di stucchi e immersa nel verde cupo del bosco di querce secolari ricompensava del viaggio nell'arsura della campagna siciliana.

Una irrinunciabile sosta nella sua vacanza sambucese era quella al tavolino dello storico Bar Glorioso, dove la granita al limone non tradiva l'antico genuino sapore del frutto appena spremuto. A chi le era compagno di golosità si rivelava la "ragazza Fanny" dei suoi anni verdi.

Non so se per l'ora del tardo pomeriggio d'estate, prossima al tramonto o se per la suggestione del luogo, tra i ricordi più piacevoli rimane il tempo trascorso con lei e con i suoi familiari ad Adragna nella bella casa di villeggiatura nascosta nel verde e profumata di gelsomini. La mamma, affascinante affabulatrice, intratteneva gli ospiti con divertenti racconti della Sambuca d'altri tempi e Fanny arricchiva il repertorio con nuovi apporti colmi del suo umorismo.

Per il paese dei suoi giochi e delle sue esperienze infantili era sempre disponibile donando con generosità il suo tempo in appoggi, idee e incoraggiamenti. Una estate aveva accettato di presiedere la giuria di un concorso di pittura e scultura bandito dal comune di Sambuca. Aveva esaminato e giudicato le opere degli artisti e l'impegno l'aveva occupata per un'intera giornata fino alla proclamazione dei vincitori.

Del suo profilo di docente sempre attenta e attiva verso ogni settore della vita dell'Università di Palermo e coinvolgente, nelle sue iniziative, colleghi di tutte le facoltà e di ogni fascia, il grado più alto è stato l'amore per l'insegnamento e per i suoi studenti che sollecitava, incoraggiava, invitava a porre domande e per i quali era sempre disponibile ad ulteriori chiarimenti e approfondimenti.

In *Fra arcobaleno e granito*, suoi "Frammenti autobiografici", Fanny Giambalvo, parlando, di Bruna Fazio-Allmayer, la sua Maestra, scrive di

avere imparato da lei «il valore della vita come perenne auto-trascendimento, costante apertura all'altro, disponibilità piena e totale».

Fanny di queste parole ha fatto il suo manifesto e chi l'ha conosciuta custodirà questo dono sentendola Maestra.

Annamaria Schmidt

Cara Fanny,

la tua improvvisa assenza mi ha lasciato un grande vuoto. Non è facile racchiuderti in poche righe nelle quali far rivivere l'immagine che di te porto dentro. Nella mia vita tu hai inciso in modo forte, lasciando un solco pervaso da ricordi carichi di parole, sguardi, sorrisi che invitavano sempre a non demordere, ad andare avanti, a ricostruire e a...vincere!

In momenti davvero difficili della mia esistenza, sei stata punto di forza, ancoraggio sicuro. Durante le nostre lunghe chiacchierate, spesso nello studio di casa tua, abbracciavamo insieme ricordi di cari affetti persi ma tanto presenti in noi. Da ogni singolo incontro ne uscivo sempre arricchita perché quello che mi donavi erano semplici e splendide lezioni di vita.

Sei stata per me una cara amica e una grande Maestra alla quale sono stata e sarò sempre tanto legata da profonda riconoscenza e gratitudine, due parole che suonano oggi come espressioni di un tempo perduto per sempre. Diverse sono state le esperienze universitarie vissute accanto a te. Da ognuna di loro ho imparato davvero tanto e nella mia vita da docente ho sempre cercato di fare tesoro dei tuoi insegnamenti.

Curiosità proficua, passione per il sapere, sincera accoglienza, spiccato senso dello *humor*, ostinata caparbia, sincera generosità hanno caratterizzato la tua esistenza ricca di mille sfaccettature.

La Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer» che esiste e che ha iniziato ad operare grazie all'impegno economico e scientifico di Bruna Fazio-Allmayer, tua grande Maestra, è sempre stata grazie a te, luogo di dialogo, di confronto, di ascolto, di crescita e di ricchezza interiore. Seminari, conferenze, congressi, pubblicazioni, premi, hanno sempre animato la tua vita che era unico corpo con la Fondazione. Le giornate che precedevano gli eventi, erano cariche di piacevole tensione, di elettrizzante attesa. Si puntava a far funzionare tutto al meglio in modo da dare vita ad una atmosfera calda, invitante e stimolante. In chi, come me, ti seguiva, ogni avvenimento, ogni nuovo incontro generava gioia ed energia! La Fondazione è stato il luogo nel quale la tua esuberanza, il tuo costante impegno,

la tua fervida creatività prendevano sempre forme diverse. Sostenevi che bisognava bandire la ripetitività nella nostra esistenza e promuovevi per contro «la creatività, la tensione verso il nuovo, la capacità di inventare e costruire mondi diversi rispetto a quello in cui viviamo»; ritenevi che occorreva mirare a «un cambiamento qualitativo dell'esistenza umana, concepita come ambito di differenza, attiva ed operante, in direzione del futuro»<sup>1</sup>. Abbracciavi la faziana logica della compostibilità nella quale trova spazio «il dinamismo della vita, la vitalità del nostro essere e del nostro pensare»<sup>2</sup> ed anche il riconoscimento della libertà di tutti e di ciascuno perché la libertà «non potrà essere cercata che come libertà nostra, la libertà mia che promuove la libertà di tutti»<sup>3</sup>.

Nel poliedrico universo umano del quale tutti noi siamo viva espressione, promuovevi sempre la dimensione interculturale del nostro esistere, l'abbattimento di artificiose frontiere mentali, il superamento di pregiudizi e stereotipi che limitano il nostro agire, il nostro operare. Nell'azione concreta del nostro essere, della nostra sincera essenza, puntavi a quel modello educativo che guarda a ciascuna cultura, come mondi da conoscere, da scoprire e da vivere come reciproco arricchimento, come pluralità di valori da condividere, come diversità di ciascuna di esse da ricondurre «nell'unitarietà del comune mondo umano»<sup>4</sup>.

Il rispetto del pluralismo, l'identità che si genera nel rapporto con l'alterità, il valore della differenza e dell'unicità, la cultura della solidarietà e della pace, la fratellanza universale, sono stati per te i soli possibili pilastri portanti per promuovere la vita, la più grande ricchezza che l'uomo possiede e che ormai troppo spesso facilmente si perde anche tra i flutti del mare.

Dovevamo incontrarci venerdì 9 ottobre alla Lega Navale per prendere un aperitivo. Insieme a Franca come in passato altre volte era accaduto, ci saremmo narrate divertenti storie che ci avevano visto spesso come protagonisti e anche come spettatrici. Alla dolce Armida non sono riuscita a parlare di te. Quando trenta anni fa l'ho conosciuta, ho subito compreso

<sup>1</sup> E. Giambalvo, *L'uno/i molti, l'io/l'altro l'identico/il diverso/il differente e la logica della compostibilità*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», 1997, p. 74.

<sup>2</sup> E. Giambalvo, *Storicità e compostibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», 2013, p. 26.

<sup>3</sup> V. Fazio-Allmayer, *La libertà*, nel vol. *Il significato della vita*, VI delle *Opere*, Palermo, Ed. della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», 1988, p. 164.

<sup>4</sup> E. Giambalvo, *L'uno/i molti, ..., cit.*, p. 73.

l'affettuoso e caro ricordo che delle sue lezioni di filosofia conservavi e quanto ancora vivo in te fosse quel legame che negli anni si era trasformato in sincera amicizia. L'hai voluta accanto a te in Fondazione e partecipe di tutte le tue «avventure» filosofiche. Armida porta dentro di sé il tuo ricordo e avviandosi a compiere i cento anni, non ho voluto togliere dai suoi occhi quella curiosità che ancora traspare quando le parlo di te, dei tuoi progetti, delle tue sempre nuove idee.

Si avvicina il tuo trigesimo e mi viene veramente difficile pensare che è in tua memoria. Non sentirti più sarà davvero molto dura. So di avere perso una persona che mi voleva bene. Questo Natale per me avrà meno calore. Resto sempre a te vicino. Ancora grazie di tutto Fanny.

Rita Benincasa

Cara Fanny,

Sei scomparsa improvvisamente da poco tempo ma, oggi, e, credo per sempre, resteranno vivi nella mia memoria, i lunghi anni della nostra amicizia, il più bello dei sentimenti, intessuto di reciproca stima, affetto, incontri culturali, durante i quali mi sentivo crescere e maturare perché tu sapevi instillare nella mia mente il seme della «ulteriorità» stimolando la mia *curiositas*.

Correva l'anno 1979 quando, nell'ambito di una cerchia di amici esponenti dell'Ateneo e del Palazzo di Giustizia palermitani abbiamo fatto la nostra conoscenza e, mentre mi informavi circa la Fondazione Vito Fazio-Allmayer, istituita nel 1975 e riconosciuta Ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica nel 1977, mi rendevo subito conto che, a parte la tua professione di attiva e stimata docente di filosofia dell'educazione, nell'Università della nostra città, l'impegno nella Fondazione rappresentava per te l'interesse precipuo, anche dal punto di vista affettivo, per la devozione che avevi nutrito per la tua «Maestra» Bruna Boldrini Fazio-Allmayer e la profonda stima per il filosofo Vito Fazio-Allmayer.

Hai, infatti, voluto mantenere viva la loro memoria curando con grande professionalità e costante impegno la rivisitazione, riedizione e pubblicazione delle loro opere, conferendo immortalità al loro pensiero: cultura, natura, storia, epistemologia, etica, estetica ma anche, amore, tutto l'amore di cui sono pregne le «Lettere di Vito a Bruna», dove Eros e Filosofia, intrecciati e abbracciati, sembrano danzare nel cosmo che li circonda.

Hai, anche, mantenuto fede e rispettosa osservanza alle medesime finalità del Centro di Studi Filosofici che Bruna aveva fondato in memoria del

suo amato Vito, organizzando incontri, seminari e congressi finalizzati alla formazione di giovani laureandi e laureati con l'assegnazione di premi.

La dinamica della nostra amicizia comprendeva incontri conviviali, continui rapporti telefonici durante i quali ci scambiavamo notizie e consigli sul nostro quotidiano, nonché le visite in qualche locale che potesse anche lontanamente assomigliare ad un modello di «café littéraire» che avremmo desiderato possedere.

Negli ultimi anni, quando telefonicamente, mi anticipavi che volevi parlarmi di «cose importanti» spesso concernenti la Fondazione, amavi andare alla Lega Navale Italiana, sezione Arenella, dal cui giardino ti piaceva ammirare, da un lato, l'immensità del nostro azzurro mare e, dall'altro, la bellissima macchia mediterranea che, riflettendosi nell'acqua sottostante, appariva, tu dicevi, «smeraldo liquido».

Discutendo sulle dinamiche sociali, tu favorivi l'emergere di tutte le problematiche insite nelle trasformazioni strutturali, nel cambiamento, nella storia degli uomini (grandi e piccoli) e il mio pensiero volava alla rivista «Annales» del 1929, a Bloch, Febvre, Le Goff, alla «Nouvelle Histoire» dove l'esigenza di globalità, di totalità comporta l'attenzione alla ricerca, ai saperi, alla multiculturalità, alla interdisciplinarietà. Tu, in proposito, mi evidenziavi la problematicità che andava a sostituire la cultura della storia-racconto: l'esigenza di una critica storica, insita in ogni indagine ed, in particolare, nella ricerca di quel «continuum» che, nella diversità di contesti etnici, spazio-temporali e culturali delle vicende umane, comporta l'attualizzazione del passato, quale eterno presente nonché memoria storica imprescindibile per il futuro. Ed ancora, la necessità di contestualizzare nello spazio e nel tempo un evento storico, esige l'attenzione, da parte dello storiografo, verso altri saperi: etica, antropologia, economia, filosofia etc. che assumono la funzione di indicatori del pensiero umano.

Un'accurata ricerca, in ambito interdisciplinare, connota di scientificità la stessa ricerca storiografica che, andando al di là della narrazione dei fatti, cronologicamente considerati, diviene il risultato dell'attività di interpretazione, ricostruzione e scrupolosa documentazione svolta dallo storico: per dare significato ad un evento che, di per sé, resterebbe muto e amorfo, è opportuno inserirlo in un sistema organizzato e connotarlo di temporalità, spazialità, causalità e finalità, tutte categorie della storia grazie a cui l'attività dello storiografo sposta il suo campo d'indagine verso una filosofia della storia.

In altri incontri, spesso seminari ai quali mi invitavi a partecipare, anche con comunicazioni personali, inerenti l'oggetto dell'incontro di studi, in particolare, ricordo il convegno del 4, 5, 6 ottobre 1995, «Cultura, culture,

dinamiche sociali, educazione interculturale» le mie riflessioni vertevano sulla nuova concezione dell'uomo che, a seguito della rivoluzione kantiana prima, e dell'affermarsi di nuovi ambiti del sapere, quali, sociologia, antropologia culturale, psicoanalisi, era incentrata sull'uomo non più individuo ma «persona»: per Kant la «persona» è tendenza, esigenza insopprimibile dell'individuo «che sia abituato a servirsi della ragione», e sia consapevole della propria irripetibilità e singolarità. E tu, Fanny, rimarcavi che solo l'individuo che si sia trasformato in persona, potrà avere una realizzazione storica.

La diversità che è un dono per nascita, costituisce, anche, una risorsa: il diverso, infatti, è «l'altro» senza il quale il nostro «io» non avrebbe senso, sarebbe sterile, inattivo, privo di referenti con i quali confrontarsi, arricchirsi, crescere, senza, tuttavia, perdere la propria singolarità.

A questo punto, Fanny, sostenevi a gran voce, l'esigenza di una formazione interculturale tale da regolamentare la complessità derivante dalla convivenza in un medesimo territorio, di più culture, ciascuna delle quali possa trovare stimolo nelle altre ed elaborarne creativamente gli apporti.

L'educazione interculturale, che può costituire anche una risposta concreta alle sfide dei flussi migratori, individua un progetto di apertura al dialogo, alla cooperazione per costruire l'unità nella diversità attraverso il riconoscimento dei valori universali e dei diritti di ogni essere umano, una programmazione istituzionale che collochi in prospettiva mondiale la formazione di nuove generazioni che possano acquisire tutti la consapevolezza della propria qualità di «cittadini del mondo».

Il 9 ottobre, Fanny, avremmo dovuto incontrarci alla lega navale... ma in quel funesto 5 ottobre hai lasciato tutti e, avendo sperimentato, in questi lunghi anni, il tuo spiccato senso dello *humor*, avresti motivato il tuo mancato appuntamento dicendomi: «Franchina, con tutto l'affetto e la stima che nutro per te, questa volta ho preferito “ben altra compagnia”». Ciao, amica mia.

Franca Vitello

A pochi giorni dalla scomparsa di Fanny Giambalvo dedicare parole al suo ricordo significa ripercorrere momenti della mia vita, in un arco di tempo piuttosto lungo, e cercare di mettere in ordine fatti e vissuti. Ciò richiede, quindi, un'immersione nel passato per provare a raccontarlo, ricomporre frammenti di vita letti con lo sguardo del presente. Come, alcune volte, ho confidato alle mie allieve e ai miei allievi, i momenti importanti nella vita

sono gli incontri, le persone e le parole significative che attraversano la nostra esistenza. E tra gli incontri che hanno segnato la mia c'è sicuramente quello con la professoressa Giambalvo, con Fanny, come, dopo qualche tempo, volle essere chiamata, passando dal lei al tu.

Il primo contatto risale al dicembre del 1976 quando, giovane maestra elementare, ho seguito un Corso di aggiornamento organizzato dalla Fondazione Fazio-Allmayer con la presenza dell'allora Presidente professoressa Bruna Fazio-Allmayer, presso la sede di via Arimondi a Palermo.

A distanza di anni, nel 1995 ho partecipato al convegno «Cultura, culture, dinamiche sociali, educazione interculturale» organizzato dalla Fondazione. Da quel momento in poi si è andato costruendo un rapporto di reciproca conoscenza e anche di collaborazione e nel 2000 viene pubblicato per le Edizioni della Fondazione il mio saggio su don Milani, di cui conservo la bozza con le correzioni a mano di Fanny.

In quegli anni ho dato un piccolo contributo all'interno del gruppo di lavoro per la ricerca sulla Biblioteca filosofica di Palermo svolta dalla Fondazione. Ho partecipato alle conferenze e ai seminari organizzati dalla Fondazione, avendo occasione di incontrare e ascoltare i maggiori pedagogisti e studiosi.

Il mio rapporto nei suoi confronti è stato sempre improntato al rispetto e a una certa discrezione. Non sono, però, mancati momenti di confronto nelle nostre conversazioni durante le mie visite presso la sua abitazione, durante le quali mostrava il suo sguardo – ironico e ilare – sul mondo, sulla nostra città, sulla politica, sul mondo accademico. Un'ironia che impressiona, segno di un'intelligenza vivace, fuori dagli schemi, che sa leggere nell'animo dell'uomo e distinguere tra apparire ed essere.

Quell'ironia caratterizzava il suo approccio alla conoscenza della realtà, assumendo la forma di uno stile non solo cognitivo ma anche estetico; era strumento critico di lettura e anche di autoanalisi, che sfociava in quell'umorismo che porta all'immedesimazione nell'altro e alla comprensione dei limiti umani.

Ciò si poteva cogliere durante i suoi interventi ai convegni o le sue lezioni, ma chi non ha avuto la fortuna di conoscerla potrà ritrovare il suo umorismo negli ultimi suoi scritti a carattere autobiografico.

Lievità e libertà non rappresentavano solo dimensioni del pensiero, contrapposte alla pesantezza di una cultura statica e scolastica, ma dimensioni dell'anima capaci di tenere distante qualsiasi pregiudizio e aprire all'accoglienza e alla generosità.

Questi sono i tratti della personalità di Fanny Giambalvo che mi piace ricordare, che ne evidenziano la singolarità come studiosa e come donna.



Ricorderò le sue lezioni, i convegni, l'ultima volta che l'ho vista, l'ultima telefonata e il proposito di farle visita, pochi giorni prima della sua scomparsa.

Le sue parole e le sue opere resteranno e l'impegno a fare tesoro del Suo insegnamento.

Antonina Ardito

## MARISA MARINO

### LA COMPOSSIBILITÀ FAZIANA E IL PRIMATO DELLA DIMENSIONE ETICA

#### *Ricordando Fanny Giambalvo*

Ricordare Fanny in questa fase della mia vita, per me così dura, si è rivelato di una difficoltà quasi insormontabile. Avrei potuto dire dell'antica amica *sempre* presente con perspicacia e disponibilità, avrei potuto soffermarmi sulla sua indole battagliera e insieme duttile, sulla sua fiera personalità attraversata, però, da una costante nota di ironia che la rendeva allegra e ottimista: sempre in attesa fiduciosa di un futuro migliore. Avrei potuto richiamare alla memoria di noi tutti i comportamenti interventisti in difesa di alunni e/o colleghi, oppure le sue strategie "politiche" sempre volte a consolidare il prestigio di una disciplina come la Pedagogia che nella nostra Università oggi fatica a trovare uno spazio di azione seppure minimo.

Preferisco parlare di lei utilizzando una parte significativa della sua riflessione scientifica perché questo mi permette di affrontare un presente doloroso con una materia, per così dire, neutrale, ma anche perché il tema centrale della sua produzione (la *compossibilità*) ha innervato le sue più profonde convinzioni spesso ispirando le sue scelte di vita. Ho riletto alcuni suoi testi, alcuni non recentissimi, ma tutti certamente cruciali; che consegno al suo ricordo.

Come chiunque l'abbia letta sa che il punto-chiave della proposta teorica di Fanny risiede nel tentativo di *attualizzare* Vito Fazio-Allmayer<sup>1</sup>. Non si è trattato solo di un tentativo volto a conservarne il lascito a mezzo di un lavoro filologico su cui, insieme alla sua cara maestra e amica Bruna Fazio-Allmayer, si è spesa con dedizione; ma soprattutto di precipitarne le meditazioni e le soluzioni nell'oggi, presentandole quali strumenti per affrontare alcune delle stringenti problematichità contemporanee. Il Fazio-Allmayer di Fanny Giambalvo, per certi versi (quasi) più vicino alla fenomenologia husserliana

<sup>1</sup> Utilizzo questo termine per ricordare come, nel pensatore palermitano, l'*attualizzazione* fosse categoria teoretica, nello specifico consistente nella re-interpretazione critica del passato «nell'attualità del presente», di modo da risolvere e tradurre «il "già fatto" in un "nuovo fare"» (cfr. E. Giambalvo, *Storicità e compossibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 2013, p. 34).

e all'analitica esistenziale di *Sein und Zeit*<sup>2</sup> che all'idealismo tedesco, è autore niente affatto *demodé*: tutt'altro. È il pensatore della soggettività quale congegno al tempo stesso «individuale e universale»<sup>3</sup>. Ed è, altresì, un rinnovatore tanto di Hegel<sup>4</sup> quanto dell'originaria fonte gentiliana, della quale correggerebbe aporie e rigidità<sup>5</sup> sostanzialmente scegliendo tra le non conciliabili «anime» dell'attualismo – individuabili nell'enfasi posta sul «si-

<sup>2</sup> Cfr. E. Giambalvo, *Storicità e compossibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 40.

<sup>3</sup> *Ivi*, op. cit., p. 12.

<sup>4</sup> Cfr. in *ivi*, p. 41: «nel pensiero hegeliano si perviene al concetto di sistema, ma permane il contrasto fra il temporale e l'eterno con prevalenza del secondo [...]; perciò Fazio-Allmayer passa da tale concetto a quello di sistematicità, cioè di un sistema che si chiude per riaprirsi continuamente. Da qui il dinamismo della [sua] prospettiva».

<sup>5</sup> Cfr., in *ivi*, pp. 37-39: «Radicalizzando il principio di immanenza e liberando la dialettica hegeliana da ogni residuo di trascendenza, ossia portando alle estreme conseguenze l'identità di pensiero ed essere [...], l'attualismo gentiliano [si emancipa] dall'hegelismo [dando] vita a quel processo di conclusione e, insieme, di oltrepassamento della modernità che», per dirla, come fa Giambalvo, con Natoli, «gli conferisce il carattere di "filosofia epocale". Un oltrepassamento che, in quanto è fondato sul "metodo dell'immanenza", conduce verso quella "dissoluzione del soggetto" [...] auspicata dai teorici della post-modernità». Sennonché, in ultima istanza e nonostante tutto, Gentile continuerebbe a parlare di un «lo assoluto, immoltiplicabile e indivisibile», contrassegnato da un'«unità» tale da escludere «la molteplicità dei soggetti empirici, in quanto essa unificherebbe, senza però distruggere, ogni io particolare [...]». In sostanza, il Gentile, nell'affermare l'uno, cerca di salvare anche il molteplice, ma la sua impostazione metafisica gli impedisce di attribuirgli realtà e concretezza; perciò, pur ammettendo la molteplicità, egli finisce col subordinarla all'unità. [...] In breve, l'attualismo gentiliano, anziché relativizzare, finisce con l'assolutizzare il proprio principio, e ciò perché [...] il divenire può investire tutta la realtà, tutta la storia umana, ma deve pure [...] poter essere guardato da un punto fermo, rispetto al quale configurarsi [...] come divenire. Bisogna dunque o piegarsi di fronte a tale necessità, col rischio di cadere negli stessi limiti della metafisica tradizionale, o scivolare fatalmente verso il relativismo [...]. L'attualismo gentiliano imbocca la prima via e al divenire contrappone l'essere [...]. Col suo attualismo o, meglio, con la sua attualizzazione, Fazio-Allmayer, superando la gentiliana metafisica dell'Atto, intende sottolineare che ogni individuo si costituisce come essere singolare particolarizzandosi [...] e, nel contempo, si universalizza col suo esprimersi o risolversi in "quell'universo che, continuamente, si personalizza in nuove sintesi successive"».

stema» e nell'«attualismo dell'atto» – quella (la seconda) più feconda<sup>6</sup>. Nella prospettiva di Fanny, Fazio-Allmayer, *autentico* filosofo della prassi, si fa corifeo di un atto dotato di un «carattere ermeneutico e plurale», pervaso di «pragmaticità-storicità» e immanentemente implicato in un'inconcludibile dinamica dialettica di universalizzazione e «singolarizzazione»<sup>7</sup>, i cui effetti, coerentemente con il riconoscimento dell'assoluta storicità della ragione umana, sono, in quanto connessi alla formalizzazione della logica della possibilità, pregni di ricadute sul piano pratico.

Il riferimento centrale nella elaborazione teorica di Fanny diventa, dunque, il passaggio dalla possibilità (e dalla sua logica atto a sancire «l'unità del soggetto»<sup>8</sup>) alla possibilità. Vale a dire a un dispositivo pratico-teorico che – in ordine alla dilemmatica e non nuova questione della relazione di (co-)implicazione e al contempo di antitesi tra l'Io e i molti (sovente riproposta, nella storia del pensiero e della filosofia, attraverso coppie antinomiche quali Essere/divenire, Identità/differenza, etc.<sup>9</sup>) – si concentra sulle modalità attraverso cui «l'unità-pensante si moltiplichi nei pensanti e possa ricostruirsi come unità pensante»<sup>10</sup>. Si tratta, se vogliamo, di un passaggio potenzialmente epocale che rompe con l'ipotesi di un *lógos* produttore d'una *epistème* senza dubbio rigida e rigorosa, per pervenire alla determinazione di intendere l'*alétheia* quale frutto dell'incontro di una molteplicità

<sup>6</sup> Ead, *Sviluppi dell'attualismo gentiliano: Vito Fazio-Allmayer e Ugo Spirito*, in E. Giambalvo, F. Cambi (a cura di), *Rileggere Gentile. Tra "filosofia dell'esperienza" e "pedagogia critica"*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 2009, p. 85. Inoltre, cfr. p. 86: «Nella speculazione faziana si passa [...] dall'atto all'attualizzare, dall'unicità del soggetto, o Io trascendentale, alla molteplicità dei soggetti o io trascendentali».

<sup>7</sup> Ead, *Storicità e possibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 13: «L'atto "si particolarizza" nel momento in cui "porta ad espressione soggettiva" lo "spirito universale" e si universalizza nel momento in cui attua la risoluzione della molteplicità delle coscienze in ciascuna coscienza. L'universale risulta essere dunque "ciò che è vissuto ed attuato in un processo", anzi "esso stesso è il processo, quella comunicazione che apre ciascun particolare all'altro"».

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>9</sup> Cfr. Ead., *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della possibilità*, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 1997.

<sup>10</sup> V. Fazio-Allmayer, *La logica della possibilità*, vol. VI delle *Opere*, Sansoni, Firenze, 1973, p. 39, cit. in Ead., *Storicità e possibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 15.

di *dòxai*; il che significa rintracciare nel terreno discorsivo dell'intersoggettività il sito elettivo in cui le differenze possono giungere a una composizione per forza di cose precaria, a una sintesi da ri-negoziare continuamente.

La logica faziana della compostibilità, insomma, rappresentava, per Fanny, la chiave per interrogare la modernità come problema, come messa in discussione dell'idea di un *mondo di vita* dato una volta per tutte e come spazio privilegiato per una presa di coscienza dell'ineludibilità della «compartecipazione» delle soggettività «alla costituzione» del *senso* «e alla ricerca del vero». In questa prospettiva i soggetti vengono assunti quali protagonisti relazionali di una meccanica *costituente*, ed è del tutto evidente come le conseguenze di tale punto di partenza divengano decisive anche per la sua riflessione più propriamente pedagogica. Compostibilità, in quest'ottica, oltre che esito del congedo dalla perdurante logica parmenidea e da ogni principio di identità, è, infatti, categoria politica, e per ciò pedagogica, corrispondente all'«esigenza di trasformare la semplice coesistenza» e convivenza delle singolarità, appunto, in una «compostibilità»<sup>11</sup> sempre da farsi e da realizzare. Dunque interpretabile alla stregua di un'idea regolativa, sul cui eventuale contrassegno controfattuale non sarebbe, forse, peregrino interrogarsi.

Ora, il congedo della compostibilità porta con sé una modellistica antropologica (e, conseguentemente, comunitaria) rispetto alla quale è, pur sinteticamente, opportuno soffermarsi. Anche sulla falsariga di Fazio-Allmayer, Fanny, fortemente sensibile al progetto di un'educazione estetica, a più riprese, ha insistito sulla kantiana *Critica del giudizio* dove il filosofo di Königsberg illuminerebbe la presenza di un «universale etico-estetico», ovverosia di un *sensus communis* foriero, da un lato di una sagoma di comunità che sfugge a essenzialismi, conformismi e richiami a una mitica originarietà e, dall'altro dell'idea della risolvibilità dell'«universalità» nella «comunicabilità»<sup>12</sup> e nella «storicità»<sup>13</sup>. Ella scorge in Fazio-Allmayer un pensatore nel quale siffatti risultati erano stati proficuamente integrati con la scoperta hegeliana dell'*universale concreto*, da lei inteso «quale “universo” degli individui in relazione fra loro e con la vita del tutto; cioè un universale che non coincide con la totalità dei particolari, da intendersi non già come loro somma, ma come circolo in cui ogni particolare si determina

<sup>11</sup> Ead., *Storicità e compostibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., p. 16.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 26.

nel suo rapportarsi a tutti gli altri»<sup>14</sup>. Da qui, e superando la supposta coazione hegeliana alla riduzione del molteplice all'Uno, Fazio-Allmayer risolverebbe l'«universalità etico-estetica [...] nell'[...] esigenza [...] di una compostibilità reale [...] fra i» partecipanti a una comunità comunicativa etico-estetica. Ne verrebbe una concezione affatto «aperta» d'una totalità che fa problema non quale concetto in sé (come ritengono gli esiti più estremistici del post-modernismo), ma solo ove si verificasse un'assolutizzazione delle sue parti costitutive, per cui «l'unificazione entr[erebbe] in crisi» e ciascuna delle parti, caduta nel tranello dell'identità, «pretend[erebbe] di imporsi» sulle «altre», spacciandosi come «il tutto» e assumendo «la totalizzazione [...] come già compiuta, definitiva e senza articolazioni interne»<sup>15</sup>. Suturando, in definitiva e solo in virtù d'una operazione ideologica (nel senso deteriore di *falsa coscienza*), lo spazio sociale, cioè occultandone l'apertura costitutiva. Al contrario, riuscendo a schivare ogni pulsione essenzialista, la logica della compostibilità accolta e sviluppata da Fanny si darebbe quale *logica dell'articolazione* tendente all'armonizzazione tra le parti di una totalità non precedente le singolarità che la compongono: vero e proprio risultato contingente di un gioco di articolazioni che retroagiscono sulle identità soggettive che a esso attivamente partecipano. Il movimento disegnato dalla logica della compostibilità sarebbe allora caratterizzato per un verso dal mantenimento, da parte delle componenti della totalità, delle proprie specifiche particolarità, per l'altro da un processo di autotrascendimento in virtù del quale ciascuna delle parti si apre alle altre senza intenzionalità colonizzanti o reificanti. È palese come dietro siffatto congegno concettuale riposino un modello di società e una progettualità pedagogica pluralistica, orientata a leggere l'identità nei termini di un movimento *in fieri*, che va costituendosi *lifelong* «nella diversità e tramite la diversità».

La compostibilità è dunque da intendersi come logica dell'articolazione riposante non certo entro una «dimensione metafisica», sibbene «storica»<sup>16</sup> e, per ciò stesso, non garantita. In realtà, mi sembra che questa logica sia del tutto interna al *cotè* neo-idealista. Ma, cionondimeno, negli sviluppi faziani esibiti da Fanny, essa appare spendibile nel contesto di un progetto politico-pedagogico all'altezza del contemporaneo, pluralista, anti-dogma-

<sup>14</sup> Ead., *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della compostibilità*, op. cit., p. 35.

<sup>15</sup> Ead., *Storicità e compostibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, op. cit., pp. 20-22.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 24.

tico, democratico, interculturale<sup>17</sup>, fondato su una ragione non assolutizzante e, soprattutto, volta alla valorizzazione dei *molti*. Quasi come se Fazio-Allmayer potesse essere assunto a rappresentante (e massimo, in compagnia di nomi del calibro di Kant e Lévinas) di una corrente sotterranea del pensiero occidentale, in verità ormai consolidata, impegnata a rimarcare il primato della «dimensione etica [...] su quella onto-teologica». Quindi orientata all'affermazione della co-originarietà dell'uno (in questo caso volutamente scritto in minuscolo) e dei molti altri, della priorità del divenire sull'essere, dell'alterità sull'identità. Con l'avvertenza di non scadere nell'«anti-soggettivismo» di tanta riflessione odierna visto che, per Fanny, non si dà autentica pluralità senza l'«unità di ciascun soggetto»<sup>18</sup>.

Sennonché, stando alle premesse del suo discorso, presa «in sé e per sé» la «prospettiva etica» garantirebbe esclusivamente il (pur-non-indifferente e/o trascurabile) transito «dal monismo al pluralismo». Non è poco, ma, dal suo punto di vista, per potere davvero riconoscere e valorizzare i molti nella loro «irriducibile alterità», sarebbe necessario radicalizzare la stessa prospettiva etica. Radicalizzarla al fine di procedere verso una dimensione (ed una educazione) etico-estetica, così da fare dell'alterità (sita tanto «in noi» quanto «fuori di noi») un vero e proprio «*télos*»<sup>19</sup>. Proposta, questa, ambiziosa, mossa dal desiderio di spezzare il pernicioso motivo dell'identità che ha impregnato la cultura occidentale con conseguenze e sbocchi oltremodo

<sup>17</sup> Ead., *Apertura dei lavori*, in *Cultura, culture, dinamiche sociali, educazione interculturale*, Atti del Convegno Palermo, 4, 5, 6 ottobre 1995, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», Palermo, 1997, p. 11: «Utilizzando un'espressione introdotta da Leibniz e ripresa [da Fazio-Allmayer], ritengo che il concetto di interculturalità possa risolversi in quello di compostibilità delle culture. Per comprendere il significato di questa espressione, "compostibilità delle culture", occorre richiamarsi al concetto di unificazione introdotto da Kant e rimeditare il rapporto parti-tutto prospettandolo nei termini di una tensione delle parti verso una totalità aperta e diveniente».

<sup>18</sup> Ead., *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della compostibilità*, op. cit., pp. 48-49.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 50-51: «La prospettiva etico-estetica costituisce un'ulteriore svolta che ci conduce dalla pluralità alla singolarità dei soggetti, dal loro essere molti al loro essere l'uno diverso dall'altro, pur nella comune umanità. Essa rappresenta un nuovo modo di considerare l'alterità dell'altro: non più in senso metafisico, come modalità propria dell'essere [...], ma in senso etico-critico, come termine di un rapporto di reciprocità fra esseri finiti [...]; non più come oggetto di un'esperienza unica [...], ma come punto di riferimento di una ricerca infinita, meta verso cui sempre tendiamo, in un atteggiamento di totale apertura e disponibilità».

disastrosi per transitare oltre un etnocentrismo teso alla demonizzazione di ciò che si distanzia dalla sintassi che regola le articolazioni irriflesse del *sensu comune* (Foucault avrebbe parlato di *ordine del discorso* o *regime di verità* storicamente egemoni<sup>20</sup>); oltre la «concezione sostanzialistica del soggetto, quale essere che permane, o che conserva la propria identità, nel divenire» ed è addestrato alla chiusura nei confronti dell'alterità<sup>21</sup>.

Proposta ambiziosa, dicevo, e solo sino a un certo punto confortata dalla riscoperta della centralità della *differenza*. Categoria peraltro rimarcata da non marginali elaborazioni della filosofia novecentesca da lei identificate nella heideggeriana *differenza ontologica*, nell'ossessione adorniana per il *non-identico*, nella dirompente ostentazione derridiana della *différance*<sup>22</sup>. Il *deficit*, a torto o a ragione, avvertito da Fanny in queste soluzioni, per altri versi difficilmente accostabili, consisterebbe nel loro *limitarsi* a ribaltare l'ordine dei fattori: dall'identità che fonda o *surdetermina* la differenza, alla differenza che, in ultima istanza, genera l'identità. Il che, alla resa dei conti, condurrebbe alla reiterazione della coincidenza tra identico e differente. Attraverso Fazio-Allmayer, Fanny si spendeva, invece, nel tentativo di configurare il nesso dialettico identità/differenza in un modo tale per cui, grazie al recupero del «senso della hegeliana mediazione dialettica [...] identità e differenza, lungi dall'annullarsi, si integrano e si compenetrano reciprocamente»<sup>23</sup>. Si badi bene, il *sensu* della dialettica hegeliana, non la dialettica hegeliana *sic et simpliciter*, la quale, dal punto di vista di Fanny, andava fazianamente reinterpretata.

Personalmente, sul convincimento che la logica faziana della composibilità possa costituire un efficace dispositivo funzionale al fronteggiamento e alla decifrazione delle criticità emergenti dalle diverse forme sociali multiculturali, malgrado l'abilità teorica e l'entusiasmo travolgente con cui Fanny portava avanti le sue tesi, caparbiamente (era un motivo di incontro-scontro nelle nostre discussioni), nutro ancora qualche remora.

Ciò detto, e al di là delle perplessità appena accennate, vorrei concludere ricordando come Fanny, proprio grazie alla *lectio* faziana (al postutto gen-

<sup>20</sup> Cfr. M. Foucault, *L'ordine del discorso*, tr. it. Einaudi, Torino, 1972 (1971).

<sup>21</sup> Cfr. E. Giambalvo, *L'uno/i molti, l'io/l'altro, l'identico/il diverso/il differente e la logica della composibilità*, op. cit., p. 52.

<sup>22</sup> Cfr., in *ivi*, p. 55: «l'Uno plotiniano non è, poi, così diverso dall'heideggeriana differenza ontologica. E [...] non è, poi, così diverso dall'adorniana non-identità o dalla derridiana differenza grafica».

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 56.



tiliana), sia sempre rimasta persuasa che ogni «pedagogia non filosofica» non potesse che distruggere «la vitalità del processo educativo». Fedele al nucleo sano dell'insegnamento pedagogico dei suoi Maestri, ella è restata ferma sulla convinzione che fosse di capitale importanza «combattere le astratte metodologie didattiche e tecniche educative avulse dal vivo processo dell'educazione». Il che non implica la condanna della didattica *tout court*, bensì, casomai, di quel «tecnicismo» e quel «didatticismo»<sup>24</sup> non infrequentemente *à la page* presso la nostra comunità scientifica. Non si può, e ciò senza aderire ad alcun fronte neo-idealista o neo-gentiliano, che sottoscrivere, e condividere siffatte apprensioni.

<sup>24</sup> Ead, *Sviluppi dell'attualismo gentiliano*, op. cit., p. 88.